

Rassegna del 29/03/2013

CONFCOMMERCIO

Giornale di Sicilia	2	Intervista a Carlo Sangalli - Italia da salvare «governo subito e lo stato paghi debiti alle imprese»	D'Orazio Andrea	1
Sole 24 Ore	11	Senza rinvio, super-Tares per tutti - Super-Tares per famiglie e imprese	Trovati Gianni	3
Libero Quotidiano	15	Iva, Imu e Tares: a luglio scatta l'imbuto fiscale da 24 miliardi	F.D.D.	5

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	13	Gli arretrati delle imprese salgono a novanta miliardi Grilli: ora un nuovo decreto - Gli arretrati dello Stato a 90 miliardi	Baccaro Antonella	6
Corriere della Sera	33	Dopo tre anni calano le tariffe di gas e luce - Giù le bollette, risparmi per 60 euro	Bagnoli Roberto	9
Corriere della Sera	2	Bersani si ferma, Napolitano in campo - Bersani al Colle: in bloccato da preclusioni e condizioni	Martirano Dino	11
Corriere della Sera	1	Uno stallo vistoso che rimanda tutto al Capo dello Stato - I democratici nervosi e il partito delle urne	Franco Massimo	13
Giornale	6	Il Cav: «È colpa di Bersani Pensa al Pd, non al Paese»	Signore Adalberto	14
Corriere della Sera	8	La via d'uscita: dare l'incarico al ministro dell'Interno	Verderami Francesco	16
Corriere della Sera	12	L'Islat e l'Ocse rinviato la ripresa Lo spread sale, toccata quota 360	De Rosa Federico	18

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Il Paese in ostaggio	Battista Pierluigi	19
Sole 24 Ore	1	Il punto - La crisi nelle mani di Napolitano, alla ricerca di un'intesa istituzionale - Con la regia del Quirinale	Folli Stefano	20
Corriere della Sera	1	Vademecum per non sbagliare ancora: graduatorie e precedenza allo sportello - Gli errori da evitare per aiutare le aziende	Di Vico Dario	21
Sole 24 Ore	3	Le otto emergenze da curare subito	Bartoloni Marzio - Pesole Dino	22

SETTORI

Sole 24 Ore	38	Termini di pagamento: polemiche sull'articolo 62 - Sui termini di pagamento è scontro tra due ministeri	Scarci Emanuele	23
Sole 24 Ore	17	Il contribuente non risponde della frode del suo fornitore	Iorio Antonio	24
Sole 24 Ore	17	Studi di settore: più forti i correttivi contro la crisi - Studi 2012, correttivi «incisivi»	Bellinazzo Marco - Del Bo Jean_Marie	25
Sole 24 Ore	17	Per l'Iva omessa sanzioni anacronistiche	Carinci Andra	27

L'INTERVISTA A CARLO SANGALLI di Andrea D'Orazio



ITALIA DA SALVARE «GOVERNO SUBITO E LO STATO PAGHI DEBITI ALLE IMPRESE»



Per il presidente di Confindustria: «Il ritorno alle urne sarebbe drammatico, serve far ripartire l'economia»



Per ridurre le tasse occorre contrastare l'evasione. Altre risorse possono arrivare da una decisa spending review

Clessidre rotte, la sabbia che scorre lentamente, il futuro del governo che non ha ancora forma, mentre tra Colle e Camere il filo della legislatura, aggrovigliato nei veti incrociati dei partiti, passa attraverso crune strettissime. Fuori dai Palazzi, invece, il tempo è già scaduto: per famiglie e imprese l'orizzonte è sempre più fosco, il tessuto economico a brandelli. Carlo Sangalli, presidente di Confindustria e Rete Imprese Italia, lo sa bene, lo ha detto durante le "consultazioni" e lo ribadisce in queste ore critiche: «Siamo stremati dalla recessione, bisogna trovare soluzioni, e alla svelta».

●●● Cosa rischia il "sistema Italia" se si torna a votare a giugno?

Guardi, non ci voglio neanche pensare. In questa fase un ritorno alle urne sarebbe drammatico e va scongiurato ad ogni costo perché abbiamo bisogno di un governo che disponga interventi urgenti per far ripartire l'economia reale. Tutti i partiti in campagna elettorale hanno parlato di riduzione delle tasse, di tagli della spesa pubblica e dei costi della politica, e di cambiamento della legge elettorale. È possibile che non si trovi un accordo per realizzare queste cose?

●●● A proposito di tasse, si profila una stangata estiva. Cosa si aspetta in merito dal futuro Esecutivo?

L'allarme sulla prospettiva di un'estate fiscalmente rovente è concreto perché tra l'acconto Imu di giugno, il debutto, a luglio, della Tares sui rifiuti ed il previsto aumento dell'Iva dal 21% al

22% le imprese si troveranno in una situazione insostenibile. Il prossimo Esecutivo deve cestinare il rialzo Iva e allentare la pressione fiscale, che per i contribuenti in regola sfiora oggi il 55%. Il governo dovrà adottare come parola d'ordine la crescita e, quindi, attuare misure anticicliche per aiutare imprese e famiglie. È infatti indispensabile che si passi dal tempo del rigore e dell'austerità a quello dello sviluppo, perché solo così è possibile assicurare anche la solidità delle casse pubbliche.

●●● Operazione complessa: da 14 anni la crescita in Italia è prossima allo zero...

Compito fondamentale di questa legislatura è di continuare a tenere i conti in ordine ma anche trovare le risorse per far ripartire l'economia. Questo, in concreto, significa innanzitutto puntare su un deciso processo di dismissione del patrimonio pubblico a vantaggio dell'abbattimento dello stock del debito, e, come detto, su una riduzione progressiva delle tasse, come risultato del contrasto e del recupero di evasione ed elusione fiscale, da una parte, e dell'avanzamento, dall'altra, di una spending review senza timidezze per ridurre inefficienze, improduttività e sprechi della nostra spesa pubblica.

●●● Oltre alla riduzione della pressione fiscale quali altre sono le priorità per tornare a crescere?

Riaprire l'accesso al credito, a fronte di una stretta creditizia fortissima, e garantire liquidità alle imprese pagando immediatamente i debiti della Pubblica amministrazione, semplificare un ba-



rocco sistema fiscale e una burocrazia troppo costosa, rendere più flessibile e meno onerosa l'entrata nel mercato del lavoro, ridurre il cuneo fiscale, agevolare gli adempimenti burocratici ed amministrativi. Sono queste le misure prioritarie che consentono di dare fiato alle imprese del commercio, del turismo, dei servizi e dei trasporti che noi rappresentiamo, da tutti riconosciute come la struttura portante della vita economica e sociale del Paese.

●●● Secondo Bankitalia nel 2011 i debiti della Pa nei confronti delle imprese toccano quota 90 miliardi. Il Governo vuole sbloccarne 40 per decreto: «una boccata d'ossigeno», ha detto il ministro Grilli. Ma quanta aria è rimasta oggi alle aziende?

Ogni giorno che passa molte imprese chiudono perché lo Stato non onora i suoi debiti e questo è inaccettabile. Per molte imprese, soprattutto quelle dei servizi, il pagamento dei debiti è questione decisiva per la stessa sopravvivenza dell'attività e stupisce che ancora oggi non si sia data una soluzione definitiva a questa emergenza. Le nostre previsioni per l'anno in corso, recentemente riviste al ribasso, con Pil in calo dell'1,7% e consumi in diminuzione del 2,4%, ci dicono di condizioni economiche e sociali difficilissime, sulla base delle quali è purtroppo possibile stimare una perdita netta di altre 90mila imprese del terziario di mercato nel complesso del biennio 2013-2014.

●●● Sarebbe auspicabile una legge che imponga delle penali allo Stato debitore?

Aiuterebbe: la Pubblica amministrazione sarebbe certamente stimolata a compiere realmente e

fino in fondo il proprio dovere. Ma prima ancora servirebbe un provvedimento semplice e immediato, già indicato da Rete Imprese: compensazione secca, diretta e universale tra i debiti della Pa verso le imprese e i debiti fiscali e contributivi delle imprese verso lo Stato.

●●● Secondo il Tesoro nel 2013 l'impatto dei pagamenti alle imprese sul rapporto deficit/Pil arriverà intorno al 2,9%, appena sotto la soglia del 3% fissata dall'Ue. Che succede se queste previsioni si rivelano ottimistiche? Rischiamo un'altra manovra?

Il rischio c'era e resta, a prescindere dalla restituzione di parte dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Il rischio maggiore lo corriamo sul versante del Pil, la cui dinamica, a nostro parere, potrebbe essere peggiore di quanto previsto dal Governo. Il fatto che aumenti il deficit pagando un po' di debiti è invece un rischio calcolato, un rischio buono, perché crea liquidità e può sospingere in alto il Pil. Si paghino i debiti e si faccia in fretta. È una questione di buona gestione economica e di etica pubblica, sempre invocata, mai praticata.

●●● Ad oggi qual è la situazione delle Pmi in Sicilia?

La diminuzione del reddito e la pesante caduta della domanda interna hanno determinato una significativa riduzione del Pil in tutte le regioni. Certamente anche in Sicilia, dove il reddito era già inferiore rispetto al dato nazionale e la disoccupazione più elevata. Come ho ricavato da un recente incontro con il presidente di [Confcommercio](#) Sicilia, Pietro Agen, nell'isola la situazione di disagio sociale è sicuramente più forte.

Senza rinvio, super-Tares per tutti

Gianni Trovati ► pagine 10 e 11

L'Italia bloccata
IL PRELIEVO COMUNALE



L'aggravio
Gli incrementi
che arriveranno
a Milano
per gli ortofrutta

+657%

Super-Tares per famiglie e imprese

Le aziende pagheranno anche sette volte di più - Per i nuclei maggiori aggravii fino al 25%

NAPOLI LA PIÙ COSTOSA

L'obbligo di finanziare integralmente il costo della raccolta si farà sentire soprattutto nelle città della Campania

Gianni Trovati
MILANO

■ Il "nuovo" tributo sui rifiuti e sui servizi, su cui martedì il Governo Monti ha deciso di non decidere, è il fratello, minore ma non troppo, dell'Imu.

Non solo perché, dopo i rinvii imposti dal Parlamento, il calendario dei pagamenti quasi coincide con quello dell'imposta sul mattone, con l'acconto poche settimane dopo e il saldo di dicembre praticamente in contemporanea; ma soprattutto perché, come l'Imu, porta cattive notizie ai contribuenti, ed è destinata a colpire con maggiore durezza proprio i negozi e le piccole imprese commerciali che l'anno scorso avevano subito i rincari più pesanti. Anche alle famiglie, comunque, la Tares porterà bollette più corpose rispetto a quelle delle vecchie Tarsu e Tia, proprio mentre la scansione dei pagamenti decisa dal Parlamento sta mettendo in crisi le imprese e rischia in prospettiva di bloccare il servizio (si veda la pagina a fianco). Proprio per questo, cresce di giorno in giorno il fronte degli oppositori della Tares: oltre a sindaci e imprese del settore (che martedì terranno un ver-

tice all'Anci per decidere «le azioni da intraprendere») e ai sindacati, ieri sono tornati in campo anche Confedilizia, in rappresentanza dei proprietari immobiliari, e Confcommercio. La parola d'ordine è sempre la stessa, ed è quella del «rinvio al 2014» per dar tempo a un nuovo Governo e al Parlamento di portare le correzioni del caso.

L'allarme è risuonato particolarmente intenso fra i commercianti, a cui la Tares prospetta di rivivere su scala maggiore la stagione dei rincari che ha caratterizzato negli anni scorsi il passaggio dalla Tarsu alla Tia nei 1.300 Comuni che hanno abbandonato la tassa in favore della tariffa. Il problema nasce dai due diversi sistemi di calcolo: la Tarsu, ancora applicata nell'80% dei Comuni, differenzia il conto fra le categorie di "produttori di rifiuti" sulla base di aliquote fisse, mentre la tariffa Tia utilizza una serie di coefficienti (contestatissimi dalle imprese) che determinano un vantaggio di importi molto più ampio, e quindi produce maggiori rincari in particolare per gli esercizi commerciali che producono più rifiuti come i bar, i ristoranti e le attività alimentari. Ora la Tares espande i super-rincari a tutta Italia, e li accompagna con la maggiorazione locale per finanziare i servizi indivisibili che viene misurata in base ai metri quadrati (30 centesimi al mq, ele-

vabile a 40 dai Comuni).

Tradotto in cifre, secondo un dossier elaborato da Confcommercio sulla base dei database della Camera di commercio di Milano, si può tradurre in un aumento del 321% per un bar di 100 metri quadrati, fino al +657% che possono incontrare settori come l'ortofrutta o le pescherie. Se si ricordano gli effetti dell'Imu, che ai negozi ha chiesto nel 2012 anche più del doppio rispetto all'Ici, il quadro è completo.

Nemmeno le prospettive delle famiglie, del resto, sono rosee, anche in questo caso soprattutto nei Comuni ancora fermi alla vecchia Tarsu. Per loro gli aumenti dipendono da due fattori: l'ampiezza dell'immobile, che misura la quota locale per i servizi indivisibili, e il tasso di copertura del costo del servizio che la Tarsu garantisce nel loro Comune. Con la Tares infatti, come già per la Tia, l'entrata deve finanziare integralmente il costo, per cui gli aumenti possono arrivare anche al 25% se nel 2012 la Tarsu ha portato in cassa solo l'80% dei costi del servizio. Se il tasso di copertura già raggiunto negli anni scorsi era superiore, il passaggio alla Tares diventa meno doloroso: anche nei Comuni più "in ordine", in cui già le vecchie entrate erano sufficienti a pagare tutta la raccolta e smaltimento dei rifiuti, il debutto della Tares sarà comunque accompagnato dal segno «+», dal momento che la

maggiorazione locale è superiore alla vecchia addizionale erariale che scompare con il nuovo tributo.

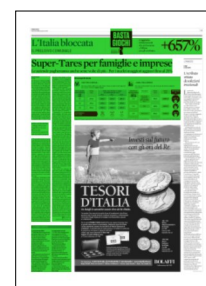
Per avere un anticipo di quel che accade con l'obbligo di copertura integrale dei costi da parte del tributo, basta fare un salto in Campania, dove questo parametro era già in vigore con la normativa anti-emergenza. Non è un caso se, come mostra per esempio l'ultimo Osservatorio rifiuti di cittadinanza attiva, proprio Napoli è il capoluogo più caro d'Italia, con i suoi 529 euro chiesti nel 2012 a una famiglia residente in un appartamento da 100 metri quadrati, seguito da Salerno con 421 euro.

I rincari Tares, del resto, non arrivano su un quadro statico, perché già negli anni scorsi la Tarsu è cresciuta parecchio proprio in vista della necessità di finanziare integralmente il servizio: tra 2007 e 2012 il peso medio della tassa è aumentato del 17,1%, e anche nel panorama territoriale spicca l'eccezione campana con aumenti medi del 48,5 per cento.

Twitter @giannitrovati

gianni.trovati@ilsol24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli esempi di calcolo



I COSTI PER LE FAMIGLIE...

Che cosa cambia dalla Tarsu alla Tares in base ai valori medi registrati nei Comuni nel 2012. Valori in euro

METRI QUADRI APPARTAMENTO	TARSU 2012	TARES 2013 IN BASE AL TASSO DI COPERTURA DEI COSTI*		
		80%	90%	100%
80	204,3	255,6	237,0	218,4
100	255,4	319,6	296,3	273,0
120	306,4	383,5	355,5	327,6
DIFFERENZA % 2012-2013		25,1	16,0	6,9



...E QUELLI PER LE IMPRESE

Che cosa cambia dalla Tarsu alla Tares per le diverse categorie economiche

SUPERFICIE (METRI QUADRI)	TIPOLOGIA	TARSU 2012	TARES 2013	DIFFERENZA %
100	Ortofrutta, pescheria, pizza al taglio, fiori	401,4	3.038,4	657,0
100	Bar	401,4	1.691,3	321,4
200	Ristorante	802,7	4.735,0	489,9

Nota: (*) È il tasso di copertura dei costi del servizio con le entrate Tarsu nel 2012 - Nel 2013 la legge impone di coprire i costi al 100% con le entrate Tares

Fonte: [Confrcommercio](#); Dossier Rifiuti di Cittadinanzattiva

IL TRIBUTO DOPPIO

La componente rifiuti

- È naturalmente la componente principale della nuova Tares, ed è finalizzata a finanziare il servizio di igiene urbana
- Questa componente deve coprire integralmente i costi del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti, un parametro già previsto nei Comuni che applicavano la Tia (tariffa) e che tuttavia sono una minoranza (circa il 20% del totale)
- Nei Comuni in cui nel 2012 si è applicata la Tarsu (tassa), di conseguenza, c'è la possibilità di un aumento per le famiglie, proporzionale alla quota di costo "scoperta" dalla Tarsu
- Per gli esercizi commerciali, il passaggio da Tarsu a Tares determina aumenti anche enormi in virtù dei nuovi parametri applicati

La componente servizi

- La Tares è accompagnata da una maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato (elevabile a 40 dal Comune) per finanziare i «servizi indivisibili» come la manutenzione delle strade, la sicurezza o l'illuminazione pubblica
- La presenza di questa maggiorazione determina aumenti sicuri per tutti i contribuenti Tares, a prescindere dalla categoria dell'utenza, domestica o non domestica
- I proprietari di immobili si trovano a dover finanziare con la maggiorazione gli stessi servizi che dovrebbero essere finanziati dall'Imu
- I Comuni non si vedono aumentare le entrate perché il gettito ad aliquota standard è di fatto statale

Una raffica di rincari

Iva, Imu e Tares: a luglio scatta l'imbuto fiscale da 24 miliardi

ROMA

■ ■ ■ Qualcuno lo ha ribattezzato «imbuto fiscale». Perché il rischio è che si beva i pochi soldi rimasti in tasca agli italiani. La questione riguarda una raffica di scadenze tributarie. Scadenze bollenti: la prossima estate, tra nuovi balzelli e pagamenti di tasse già in vigore, i contribuenti saranno costretti a fare i conti con una delle mazzate più pesanti della storia del fisco tricolore.

Sotto i riflettori, nel dettaglio, Irpef, Iva, Imu e Tares. La nuova tassa sui rifiuti scatterà entro luglio prossimo, a meno di interventi dell'ultima ora, e bisognerà andare in cassa. Ma non è l'unico versamento: bisognerà infatti sborsare non pochi soldi per il consueto acconto Irpef, per il primo acconto sull'Imu 2013, per chi paga in due rate. E per concludere in bellezza bisognerà fare i conti con l'aumento dell'Iva ordinaria dal 22 al 23%, sempre a partire da luglio che colpirà moltissimi beni di largo consumo. Insomma circa 5 miliardi in più solo per gli aumenti di Iva, Tares e Imu. Imposta quest'ultima che lo scorso anno è costata complessivamente agli italiani quasi 24 miliardi. Cioè: fingendo che si debba pagare solo l'Imu e gli aumenti (27 miliardi) si tratterebbe di un conto di 450 euro a testa dividendo la cifra per i circa 60 milioni di cittadini italiani, neonati e ultracentenari inclusi.

Conto salto per i piccoli imprenditori e i lavoratori autonomi. Tutti i balzelli «estivi» peseranno sulle tasche di questi contribuenti fino a 25.700 euro circa. A fare i calcoli per le categorie produttive è stata pochi giorni fa la Cgia di Mestre: l'ufficio studi degli Artigiani ha preso in esame quattro diverse tipologie aziendali. Ecco i risultati: un commerciante pagherà tra i 4.452 e i 4.676 euro; un ar-

tigiano tra i 6.948 e i 7.206 euro; una società di persone con due soci e quattro dipendenti tra i 17.733 e i 18.409 euro; una società di capitali con due soci e dieci dipendenti tra i 25.401 e i 25.737 euro.

In queste elaborazioni sono stati calcolati i possibili esborsi che i titolari di queste aziende dovranno farsi carico, considerando due scenari. Nel primo sono state utilizzate le aliquote medie dell'Imu e delle addizionali Irpef, nonché la maggiorazione della Tares pari a 0,3 euro al metro quadrato. Nel secondo, invece, si è immaginato uno scenario più pessimistico rispetto al precedente, ipotizzando che le regioni e gli enti locali elevino sino al valore massimo consentito le aliquote dei tributi interessati da questa scadenza e che la maggiorazione della Tares si attesti a 0,4 euro al metro quadrato. Secondo **Confindustria**, la nuova tassa sui rifiuti, comporterà un rincaro medio del 290% e per alcune attività incrementi dei costi superiori al 400%, come per la ristorazione, o addirittura al 600%, come per l'ortofrutta e le discoteche.

Nei giorni scorsi era circolata l'ipotesi di rinvio al 2014 della nuova tassa sui rifiuti. Che dovrebbe garantire 1 miliardo di euro in più per il gettito dei comuni. Lo slittamento sembra naufragato e gli addetti ai lavori sono sul piede di guerra. «Il mancato rinvio al 2014, da parte del Governo, dell'applicazione della Tares, richiesto anche dai Comuni, è inspiegabile» ha dichiarato ieri il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani.

Resta qualche spiraglio per neutralizzare o ridimensionare la stangata. Martedì è prevista una riunione nella sede dell'Anci, l'associazione dei comuni. Confronto tra sindaci, sindacati e aziende del settore della raccolta dei rifiuti.

F.D.D.

LA TAGLIOLA

IVA AL 23%

Se non si riuscirà ad evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% previsto dal primo luglio, i consumatori subiranno un aggravio di imposta per 2 miliardi di euro.

RIFIUTI A PESO D'ORO

In assenza di interventi sulla nuova tassa rifiuti, la Tares, dal prossimo mese di luglio le famiglie e le imprese pagheranno quest'anno 2 miliardi di in più rispetto al 2012.

MATTONE NEL MIRINO

La mancata abolizione dell'Imu sulla prima casa (o la sua rimodulazione) comporterà il pagamento di 3,5 miliardi sulla prima abitazione.

RITOCCHI ALL'IRAP

In assenza di interventi sull'Irap (promessi in campagna elettorale da molti partiti) imprese e lavoratori pagheranno 5,5 miliardi.

SALDO E ACCONTO IRPEF

Tra saldo dell'Irpef 2012 e acconto 2013, tra giugno e luglio le partite Iva dovranno sborsare 8,5 miliardi.



Le stime di Bankitalia. L'Istat: ripresa solo nel 2014

Gli arretrati delle imprese salgono a novanta miliardi Grilli: ora un nuovo decreto

I crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione per il 2011, secondo la Banca d'Italia, ammontano a 90 miliardi. Il ministro Grilli: ora un nuovo decreto per i pagamenti. L'Istat: ripresa solo nel 2014. Spread a quota 347.

ALLE PAGINE 12 E 13

Baccaro, De Rosa, Offeddu, Stringa

I debiti commerciali Il Tesoro invita gli enti a saldare inizialmente almeno quote parziali. Il 10% delle posizioni già assorbito dagli intermediari

Gli arretrati dello Stato a 90 miliardi

I conti di Bankitalia. Grilli: decreto subito operativo. Prima le imprese, poi le banche

I tempi

Giorgetti (Lega): le prime soluzioni potrebbero arrivare per decreto già dalla prossima settimana. Il ministro Grilli: il decreto sarà «immediatamente applicativo»

ROMA — Operazione trasparenza sui crediti vantati dalle imprese. I miliardi dovuti dalla pubblica amministrazione sarebbero, secondo Banca d'Italia, circa 90 per il 2011, con una correzione di 20 miliardi sulle stime fornite sinora dall'Istat. Lo ha rivelato il direttore centrale per la ricerca economica di via Nazionale, Daniele Franco, in un'audizione presso le commissioni speciali in Parlamento, specificando che l'ammontare dei debiti corrisponde al 5,8% del Pil (prodotto interno lordo). «I 40 miliardi, quindi, non bastano a chiudere l'intero processo, ma aiutano» ha aggiunto.

«Oltre il 10% del totale, circa 9 miliardi, è stato ceduto a intermediari finanziari con clausola *pro soluto* e pertanto è già incluso del debito pubblico» ha specificato. Se dunque la liquidazione dei 40 miliardi in due anni aumenterà il deficit di 0,5 punti, la liquidazione dei restanti debiti aumenterebbe temporaneamente il deficit di altrettanto. «Finalmente - commenta il leader degli industriali Giorgio Napolitano - Mi fa piacere che piano piano arrivino sulle nostre tesi». A maggior ragione, fa sapere via Facebook il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, «è urgentissimo risolvere questo problema con soluzioni semplici e automatiche».

Soluzioni che potrebbero arrivare in un decreto già la prossima settimana, se-

condo il presidente della commissione speciale di Montecitorio, Giancarlo Giorgetti (Lega). Intanto martedì la relazione del governo sulla variazione del rapporto deficit/Pil dovrebbe essere approvata in Parlamento.

Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, audito a propria volta dalle commissioni speciali, non ha indicato tempi per il decreto, limitandosi a spiegare che sarà «immediatamente applicativo» senza decreti attuativi. Ma i pagamenti dovranno avvenire in ordine cronologico e «con un sistema a stadi che consenta un monitoraggio» per evitare di sfondare la soglia invalicabile del 2,9% deficit/Pil. Per questo, ha aggiunto, «consumare a priori tutti gli spazi sarebbe sbagliato. Chi ha spazi immediatamente paghi il 50%, poi le amministrazioni dovrebbero dire il totale dei debiti entro un mese, e spero che siano più sollecite che nel passato».

Ma come sarà organizzato il pagamento dei 40 miliardi? Grilli ha spiegato che saranno i Comuni a gestirne quasi la metà: a questi spetteranno 12 miliardi nel 2013 e sette nel 2014, al sistema regionale della Sanità cinque miliardi nel primo anno e nove nel secondo e allo Stato circa sette miliardi divisi nei due anni. Comuni e Regioni dovrebbero dar fondo agli avanzzi di gestione e, in mancanza, usare prestiti a lungo termine, pagabili in 10-15 anni.

Quanto agli ulteriori debiti conteggiati da Bankitalia, anche Grilli rivela che le stime del Tesoro circa lo stock del debito «sono superiori ai 40 miliardi, ma una parte di questo è fisiologico. Partendo da questi 40 potremmo essere in grado, se necessario, di prevedere un'ulteriore tranche, di ampliare il meccanismo».

Intanto Grilli, mettendo fine a una questione sollevata dal Movimento 5 Stelle, ha chiarito che il governo vuole prima liquidare le fatture alle imprese e poi procedere con le banche che hanno scontato i debiti: per queste «dovrà esserci una terza immissione di liquidità o una parte minoritaria» dei primi 40 miliardi di rimborsi. L'obiettivo finale di tutta l'operazione

è quello di immettere liquidità «che consente di far ripartire la domanda interna già nella seconda metà dell'anno in corso». Valutazioni forse troppo ottimistiche per Bankitalia, che ha ridimensionato le aspettative giudicando i potenziali effetti del decreto «contenuti e limitati». Ancora più preciso l'Istat: per il presidente Enrico Giovannini, audito dalle commissioni speciali, l'effetto sarà «nell'ordine di un decimale nel 2013, quindi con un effetto relativamente contenuto che poi si cumula nel 2014». Quanto alla ripercussione sull'occupazione sarà «molto limitata». Tanto dipenderà dai tempi di attuazione dell'operazione, spiega Bankitalia, e dalle modalità: «In situazioni normali interventi sulla liquidità delle imprese avrebbero effetti sul Pil relativamente contenuti — ha spiegato Franco —. Tuttavia nell'attuale fase ciclica il provvedimento potrebbe essere più efficace».

Il timore di Bankitalia e Istat è che l'aumento del rapporto deficit/Pil al 2,9% sia troppo vicino alla soglia del 3% e che possa pregiudicare il rientro della procedura d'infrazione. Ma Grilli ha assicurato che «anche in presenza di uno 0,5% in più i target sarebbero in ogni caso raggiunti», che il pagamento dei debiti «non comporta un allontanamento dal risanamento finanziario» e che l'Italia potrà dunque «uscire dalla procedura d'indebitamento eccessivo». Lo sfondamento dello 0,5% però potrà essere usato solo per il pagamento dei debiti e non per finanziare nuova spesa pubblica.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La frenata dell'economia e i crediti dello Stato

347

Punti base di **spread**,
la differenza di rendimento
tra i Btp decennali e i Bund
tedeschi di pari durata

-1,3%

La stima di variazione del **Pil**
nel corso del 2013 secondo
il governo. Per Bankitalia
potrebbe peggiorare

90

miliardi

Il totale di **debiti commerciali** vantati dalle imprese nei
confronti delle Amministrazioni pubbliche a fine 2011

5,8%

La percentuale del totale
dei **debiti commerciali**
rispetto al PIL

-1,6%

La stima per la variazione
del **Pil** italiano nel primo trimestre
dell'anno, record negativo
del G7, secondo l'Ocse

45

miliardi

La quota
di **crediti**
verso le aziende
che pesa su
Asl e regioni

40

miliardi

La cifra messa in
campo dal governo per
cominciare l'operazione
rientro dei **crediti**
verso lo Stato

500 addetti

Sono le **aziende** sopra questa soglia che vantano la maggiore quota di crediti verso la Pubblica amministrazione

0,5%

L'impatto positivo sul **Pil**, secondo Bankitalia, dell'operazione sul rientro parziale dei crediti

9 miliardi

La quota di **debiti dello Stato** verso le aziende ceduta a intermediari finanziari con clausola pro soluto

I numeri

Le forniture all'amministrazione

1 I debiti commerciali dell'amministrazione nascono dalle forniture da parte di oltre centomila piccole imprese. Circa due terzi di queste fatture riguardano la sanità

Le stime (imprecise) sull'ammontare

2 L'ammontare esatto degli arretrati di pagamento non è chiaro perché non esiste una valutazione precisa del Tesoro. Le sole stime vengono da un sondaggio di Bankitalia

Le diverse valutazioni

3 Esistono diverse valutazioni sull'entità dei crediti commerciali. Includendo gli impegni di pagamento già assunti (ma su beni e servizi non forniti) si arriverebbe a 150 miliardi

Il debito delle partecipate

4 Resta difficile valutare l'entità del debito presente nella miriade (fra 4.200 e 5.500) di partecipate dello Stato e degli enti locali e nelle partecipate di secondo livello



Tesoro Vittorio Grilli

Risparmi fino al 4,2%

Dopo tre anni calano le tariffe di gas e luce

di ROBERTO BAGNOLI

Dal prossimo aprile le tariffe dell'energia elettrica caleranno dell'1 per cento e del 4,2 quelle del gas. Il risparmio complessivo per una famiglia ammonterà

a 60 euro, cifra che salirà a 90 se entro l'anno il calo delle tariffe sarà del 7 per cento come previsto. È la prima volta dal 2010 che le bollette della luce e del gas diminuiscono.

A PAGINA 33

Tariffe il presidente dell'Autorità Bortoni: parte la riforma, per fine anno un taglio ai prezzi del metano del 7%

Giù le bollette, risparmi per 60 euro

Da aprile il gas cala del 4,2%, l'elettricità dell'1%. Scende anche il gpl (-0,5%)

Il sistema di calcolo

I ribassi sono dovuti al nuovo sistema di calcolo del prezzo della materia prima

ROMA — Per la prima volta dal 2010 le bollette della luce e del gas diminuiranno. Da aprile caleranno dell'1% quelle dell'energia elettrica e del 4,2% quelle del gas con un risparmio complessivo di 60 euro a famiglia che salirà a 90 euro se entro l'anno il calo delle tariffe sarà del 7% come previsto. Lo ha comunicato l'Autorità per l'energia precisando che la «riduzione è stata resa possibile grazie alla attuazione della prima fase della riforma del gas normata dal decreto cresci-Italia» varato dal governo Monti nel gennaio del 2012. In pratica la legge prevede un diverso calcolo nella formazione del prezzo della materia prima dando più peso alle quotazioni spot (la cui incidenza passa dal 5 al 20%) e abbassando (dal 95 all'80%) quelle a lungo termine.

«Questo ribasso — ha commentato ieri il presidente dell'Autorità, Guido Bortoni — ci consente di diminuire lo spread energetico rispetto alla media europea». Soddisfatta la Coldiretti che annota come nel 2012 le bollette di cui sopra avevano subito un rincaro record del 13,4%, più del doppio dell'aumento del 2011. Il governo, dopo giorni di critiche incrociate da parte di tutte le forze politiche, può

vantare almeno questo successo. Se ne fa vanto il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera: «È un risultato importante, abbiamo avviato un percorso virtuoso, la dimostrazione che le norme che abbiamo inserito nel cresci-Italia e nel primo decreto Sviluppo per favorire la liberalizzazione del mercato del gas e aumentare la concorrenza iniziano ad avere un impatto diretto sulla vita di cittadini ed imprese». Il calo effettivo delle tariffe dell'energia elettrica è del 2,4% in quanto va aggiunto il ribasso dell'1,4% deciso a gennaio.

«In uno scenario di forte contrazione della domanda di energia, il nuovo sistema di bilanciamento introdotto dall'Autorità nel dicembre 2011 ha contribuito — ha spiegato Bortoni — insieme ad altri interventi di regolazione e alle recenti regole europee sull'allocatione della capacità di trasporto e la gestione delle congestioni alla riduzione dello spread con il resto d'Europa». «Tutto ciò ha portato alla discesa dei prezzi all'ingrosso rispettivamente del 20% per il gas e del 15% per l'energia elettrica prodotta da questa fonte, consentendo di arrivare da un lato all'attuale allineamento dei prezzi all'ingrosso del gas italiani con quelli europei e, dall'altro, alla forte riduzione del differenziale di prezzo nazionale-estero per l'energia elettrica». Secondo il garante, questa riforma avrà «ricadute anche verso altri risultati che riguardano, in particolare, la

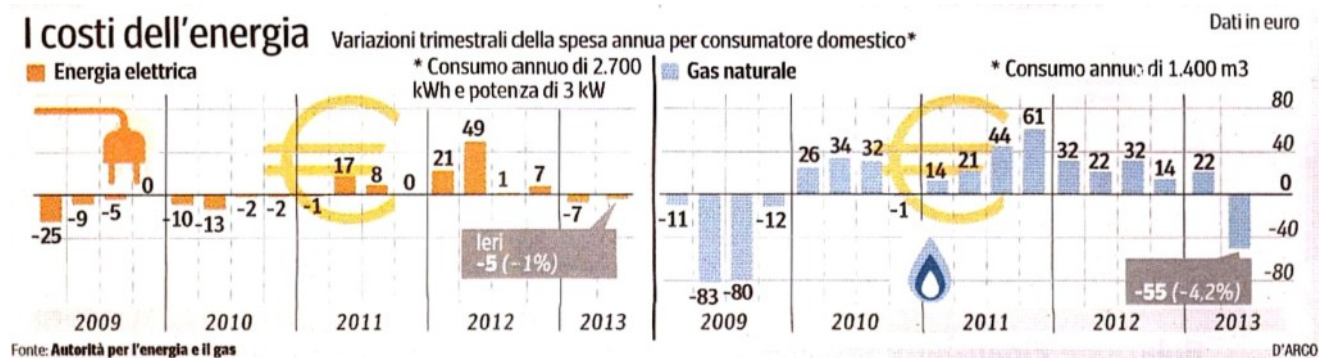
progressiva diminuzione del peso dei contratti di lungo termine nel prezzo della materia prima gas per le famiglie e il suo disaccoppiamento da quello del petrolio».

Entrando nel dettaglio della nuova formazione dei prezzi, nonostante le elevate quotazioni del petrolio (115 dollari al barile nei primi due mesi dell'anno), è stato possibile ottenere un calo del 7,2% della componente materia prima che rappresenta il 40% della bolletta traducendosi quindi in un calo del 3,5% della spesa finale, cui va aggiunto un ulteriore taglio dello 0,7% derivante dai risparmi delle spese di stoccaggio per effetto delle nuove procedure di assegnazione. Nei grafici diffusi dall'Autorità si nota infine che, nella composizione della spesa finale per il gas, se il peso della materia prima è del 39,40%, quello delle imposte è del 34,17% di cui il 17,19% per le accise, il 14,70% per l'Iva e il 2,28% per l'addizionale regionale.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Guido Bortoni, presidente
Autorità per l'Energia e il Gas

«Colloqui non risolutivi». Anche Berlusconi al Quirinale per gli incontri. Grillo: il Parlamento può lavorare senza esecutivo

Bersani si ferma, Napolitano in campo

Oggi consultazioni lampo al Colle. L'ipotesi del governo del presidente

«Colloqui non risolutivi». Si arena il tentativo del presidente del Consiglio incaricato Pier Luigi Bersani di formare un governo da sottoporre al voto di fiducia delle Camere. In campo ora il capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Oggi consultazioni lampo.

I veti incrociati. Dopo sei giorni di incontri e veti incrociati, arriva lo stop. Tecnicamente, quella del segretario del Pd non è una rinuncia, perché l'incarico ricevuto il 22 marzo non era pieno, ma esplorativo. Bersani ha parlato di «condizioni» e «preclusioni» ritenute inaccettabili.

Le reazioni. Dice il segretario del Pdl Alfano: «La nostra linea costruttiva, non cambierà». Nuovo, duro intervento di Grillo: «Il Parlamento può lavorare anche senza governo».

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Bersani al Colle: io bloccato da preclusioni e condizioni

Nuove consultazioni del Quirinale. Il Pd: non è una rinuncia

La Chiesa

Il presidente dei vescovi Bagnasco: il Paese è stremato, c'è bisogno di risposte urgenti

ROMA — Dopo sei giorni trascorsi nella trincea dei veti incrociati, si è arenato ieri sera alle 19.15 il tentativo di Pier Luigi Bersani di formare un governo da sottoporre al voto di fiducia delle Camere. Tecnicamente, quella del segretario del Pd non è una rinuncia, come si affetta a precisare il suo partito, perché il mandato conferitogli dal capo dello Stato lo scorso 22 marzo non era pieno ma semplicemente un preincarico.

Così, al termine del colloquio di oltre un'ora tra Giorgio Napolitano e Pier Luigi Bersani, il segretario generale del Quirinale, Donato Marra, ha usato la formula di rito per comunicare che ora la palla torna nelle mani delle presidenze della Repubblica: «L'esito delle consultazio-

ni svolte in seguito all'incarico conferitolo scorso 22 marzo non è stato risolutivo». Per cui, ha aggiunto Marra, «il presidente della Repubblica si è riservato di prendere senza indugio le iniziative che gli consentano di accertare personalmente gli sviluppi possibili del quadro politico istituzionale».

Allora, quando è trascorso più di un mese dalle elezioni, si torna alla casella di partenza. E già stamattina alle 11, al Quirinale si apre una nuova, rapida tornata di consultazioni: la prima a salire al Colle sarà la delegazione del Pdl guidata da Silvio Berlusconi, seguita, nel pomeriggio, da quelle del Movimento Cinque Stelle, di Scelta civica e del Pd.

Sarà dunque il Pd a chiudere le consultazioni lampo di oggi — per quello che si prospetta come l'incarico a una personalità esterna ai partiti che conduca in porto un governo del presidente — e c'è grande attesa

per quel che diranno Bersani e i suoi vice. Ieri sera, infatti, il segretario del Pd, dopo il colloquio con Napolitano, non ha nascosto quali sono i nodi irrisolti che lo hanno fermato sulla strada di un incarico pieno: «Ho riferito dell'esito del lavoro di questi giorni che non hanno portato a un esito risolutivo...». Dopo la premessa, il segretario ha poi messo in evidenza il bicchiere mezzo pieno: «Ho illustrato gli elementi di comprensione anche positivi attorno ad alcuni punti...». E quello mezzo vuoto, che però pesa molto di più: «Ho descritto an-

che le difficoltà derivate da delle preclusioni o condizioni che non ho ritenuto accettabili».

«Condizioni» e «preclusioni» che — ferma l'autoesclusione del M5S — riguarderebbero l'intransigenza di Silvio Berlusconi su due punti: la necessità di coinvolgere direttamente il Pdl nella formazione del nuovo governo; l'indicazione da parte del centrodestra del candidato da affidare a un'ampia maggioranza per la corsa al Colle di fine aprile. Su questi due nodi, stamattina sarà lo stesso Berlusconi a rispondere ai quesiti del capo dello Stato.



Il definitivo passo indietro di Bersani potrebbe essere risolutivo? Per ora il Pdl non annuncia grandi sconti: «Bersani non è uscito dal vicolo cieco. Dobbiamo evitare che in quel vicolo finisca l'Italia. La nostra linea è stata costruttiva e non cambierà. Domani (oggi, ndr) incontreremo fiduciosi il capo dello Stato», fa sapere su Twitter il segretario Angelino Alfano. Mentre Fabrizio Cicchitto chiede: «Non si capiscono le ragioni per cui Bersani non ha ancora rinunciato al mandato».

Il portavoce di Scelta civica, Andrea Olivero, parla di grande disponibilità davanti alle richieste del presidente della Repubblica: «Scelta civica è disponibile a qualsiasi forma di governo che abbia il più ampio coinvolgimento per fare le riforme che servono al Paese».

C'è poi l'incognita Grillo che teorizza un Parlamento funzionante anche senza governo: per cui, azzarda il leader del M5S, vada avanti in prorogatio per gli affari correnti il governo Monti mentre l'attività legislativa sia affidata completamente al Parlamento fino a nuove elezioni. La proposta, però, non piace a destra: «Grillo non può cambiare la Costituzione», obietta Cicchitto. E a sinistra: «L'assemblearismo giacobino è uno sbaglio», replica il costituzionalista Stefano Ceccanti. La sintesi di un'altra giornata senza un esecutivo nella pienezza dei poteri la fa comunque il presidente della Cei, cardinal Angelo Bagnasco: «Il Paese è stremato. C'è bisogno di risposte urgenti, vorrei dire immediate».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Non risolutivo

«È l'espressione utilizzata dal segretario generale del Quirinale Donato Marra: «L'esito delle consultazioni non è stato risolutivo». Scandendo bene le ultime parole. Significa, da una parte, che la certezza sui voti che dovrebbero sostenere il futuribile governo, ancora non ci sono. Ma che il capo dello Stato, con la sua consultazione lampo di oggi, non dispera ancora di possano trovare. E per il momento, Bersani resta «congelato».

UNO STALLO VISTOSO CHE RIMANDA TUTTO AL CAPO DELLO STATO

Lo scenario

I DEMOCRATICI
NERVOSI
E IL PARTITO
DELLE URNE

Tensioni

Visibile la differenza di opinioni tra il segretario del Pd e Napolitano

L'esito del tentativo di Pier Luigi Bersani fotografa la difficoltà per chiunque di trovare una maggioranza in Parlamento: sebbene, per paradosso, sia più complicato per altri che per il segretario del Pd, forte di una corposa rappresentanza almeno alla Camera. Ma in teoria potrebbe rivelare anche un aspetto positivo, perché permette una lettura più fredda del risultato elettorale del 24 e 25 febbraio scorsi. Pone tutti i partiti di fronte ai loro limiti non solo numerici ma politici.

E riconsegna al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, il compito immane di trovare una soluzione. La sua decisione di accertare «personalmente» come stanno le cose lascia aperta ogni possibilità, perché Bersani non ha rinunciato.

La nota del Quirinale fa trasparire una differenza di opinioni con un presidente del Consiglio incaricato che rivendica il «no» a «preclusioni» e «condizioni» incontrate nei suoi incontri. Non si può escludere a priori la possibilità che nelle prossime ore possa prendere forma un «governo del Presidente», ma non è scontato. E comunque avverrebbe su uno sfondo fragile. È difficile, infatti, che un Pd uscito ridimensionato nelle proprie ambizioni di guida del Paese abbia verso una coalizione diversa un atteggiamento amichevole: a prescindere dagli errori tattici che Bersani può avere commesso con le insistite aperture al Movimento 5 Stelle.

È uno sforzo al quale i seguaci del comico Beppe Grillo hanno risposto con rifiuti ai limiti dell'insulto. E adesso lo stallo è ufficiale. L'incontro di ieri pomeriggio

fra il presidente della Repubblica e Bersani è stato preceduto da parole dure di Sinistra e libertà, alleata del Pd, contro l'eventualità di una sorta di nuovo governo tecnico o istituzionale; di fatto, contro qualunque intesa, diretta o indiretta, con il partito di Silvio Berlusconi; e il destinatario è sembrato Napolitano. Ma la sensazione è che siano state

ribadite dal premier incaricato, non disposto a cedere per ottenere un mandato pieno.

Tanto nervosismo porta a pensare che dopo il 15 aprile possano aumentare le spinte per eleggere un presidente della Repubblica «di sinistra», rinunciando a trattare con il Pdl. Ma se questo fosse l'epilogo, il cosiddetto ingorgo istituzionale rischierebbe di degenerare in conflitto. L'intreccio e la sovrapposizione anche temporale fra crisi di governo e successione al Quirinale sono un fatto. Dal modo in cui verranno affrontati e risolti dipenderà il destino di una legislatura nata debole per i risultati destabilizzanti delle elezioni di fine febbraio.

Aspetto più importante, però, è che l'impossibilità di trovare uno sbocco ripropone le incognite sulla capacità dell'Italia di affrontare una crisi economica e una diffidenza internazionale destinate a crescere. Per questo, alcuni partiti potrebbero arrivare alla conclusione che sia meglio ritornare alle urne subito, nella speranza o nell'illusione che l'elettorato compia scelte diverse. Sarebbe tuttavia un azzardo, che si cerca di scongiurare. Oltre tutto, toccherebbe al nuovo presidente della Repubblica sciogliere le Camere. E ci si troverebbe nella singolare condizione di un capo dello Stato appena proclamato, costretto a sciogliere il Parlamento che lo ha espresso.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Cav: «È colpa di Bersani Pensa al Pd, non al Paese»

Berlusconi oggi al Colle per le consultazioni: «Dal segretario democratico neanche una telefonata e poi pretende i nostri voti»

IN PIAZZA A BARI

Il Pdl manifesterà il 13 aprile a ridosso del voto sul capo dello Stato

ELEZIONI ANTICIPATE

L'ex premier: «Se il loro obiettivo è la mia testa allora si torni alle urne»

il retroscena

di Adalberto Signore
Roma

Che il clima fosse esplosivo si era iniziato a capire verso metà pomeriggio. Qualche ora prima dell'arrivo di Bersani al Quirinale, infatti, Berlusconi aveva già messo in agenda di rientrare a Roma nella prima mattina di oggi, situazione decisamente inusuale trattandosi di un venerdì santo. Evidentemente, già prima che iniziasse il faccia a faccia tra il segretario del Pd e il capo dello Stato i contatti in corso avevano lasciato intendere che il Colle non ha alcuna intenzione di scavallare Pasqua. Rapido giro di consultazioni oggi, dunque. Con la delegazione congiunta di Pdl e Lega che sarà guidata dal Cavaliere, segno che l'ex premier vuole giocare la partita in prima persona. Per ribadire anche a Napolitano quanto detto al presidente incaricato in questi giorni. «La nostra linea è stata costruttiva e non cambierà», twitta a sera Alfano. Che

aggiunge: «Bersani non è uscito dal vicolo cieco. Dobbiamo evitare che in quel vicolo finisca l'Italia. Domani incontreremo fiduciosi il presidente Napolitano».

Nella sostanza, insomma, Berlusconi è deciso a tirare dritto e non concedere nulla. Perché - ripete ai suoi - il problema non siamo noi ma la *conventio ad excludendum* di Bersani. Nonostante il ruolo di presidente incaricato - attacca il Cavaliere - ha continuato a comportarsi da segretario del Pd, trattandoci come appestati al punto di non farmi neanche una telefonata. «Non ha il tempo o la voglia di chiamarmi - aggiunge - e poi si presta a quella penosa scena in diretta web con i capigruppo del M5S». E poi, insiste, «ha la pretesa di volere i nostri voti per dar vita al suo governo senza alcuna garanzia in cambio». *«In cre-di-bi-le»*, scandisce al suo interlocutore Berlusconi. Che considera Bersani «l'unico responsabile di questa situazione» perché «ha il grande torto di occuparsi solo degli interessi del Pd e non di quelli del Paese».

È ovvio che in questa situazione Berlusconi mai avrebbe potuto cedere. Anche perché qualche ammorbidente dal Pdl c'è stato. Se inizialmente la posizione era quella di voler indicare Gianni Letta al Quirinale, a ieri si era arrivati ad una soluzione più *soft*: faccia il Pd una rosa di papabili di area centrodestra e il Pdl indicherà quello che gli è più gradito. Ma anche su questo - racconta chi ieri è stato in contatto con Arcore - la chiusura di Bersani è stata categorica.

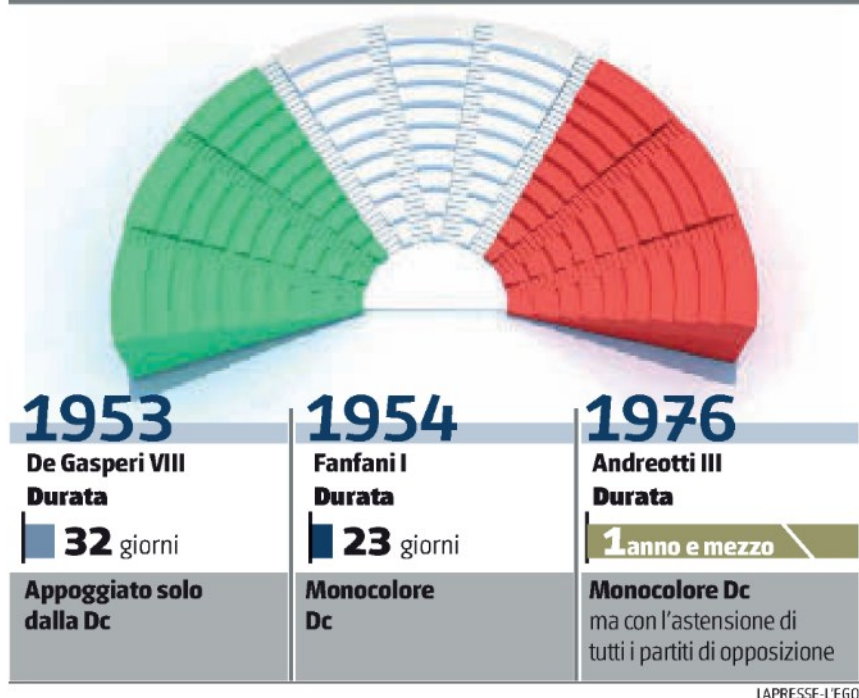
Anche a Napolitano, dunque, oggi sarà ribadito lo stesso

schema: o governo di larghe intese con dentro esponenti politici o l'intesa sul Quirinale. D'altra parte, è il ragionamento del Cavaliere, qualunque esecutivo senza il Pdl dentro o qualunque capo dello Stato indicato solo da Pd e Sel non farebbero altro che cercare di chiudere il ventennio berlusconiano: incandidabilità, conflitto d'interessi e chi più ne ha più ne metta. È questo il clima se Bersani sta finendo per andare a sbattere pur di non aprire uno spiraglio al Pdl. «Farebbero di tutto per farmi fuori, anche fisicamente», ripete in privato Berlusconi.

Ecco perché o dalle trattative l'ex premier può spuntare qualcosa di serio oppure è meglio niente. E se dovesse nascere un governo di minoranza il Pdl farebbe opposizione permanente, altrimenti subito al voto. Non è un caso che Berlusconi stia organizzando nel dettaglio la manifestazione del 13 aprile a Bari. L'obiettivo è raggiungere le 40 mila presenze e «dimostrare che l'onda di piazza del Popolo non si ferma». Con un dettaglio. A chi consigliava di tornare in piazza un po' più in là, magari a marzo, anche per avere più tempo per organizzarsi il Cavaliere ha risposto in maniera piuttosto eloquente: il 13 aprile va benissimo, dopo qualche giorno iniziano le votazioni del Parlamento per l'elezione del presidente della Repubblica. «Rappresentiamo un terzo dell'elettorato - spiegava qualche giorno fa Berlusconi - e se non vogliono farci dire la nostra durante il voto in Parlamento allora lo faremo in piazza».



I «GOVERNI DI MINORANZA»



La via d'uscita: dare l'incarico al ministro dell'Interno

Gli sherpa di Pd e Pdl lavorano al «piano di emergenza»

Restiamo disponibilissimi a un governo purché abbia numeri certi; ma riteniamo debba vedere il coinvolgimento del Pdl

Andrea Oliviero Scelta civica

Le tappe / 1

La Cancellieri manterrebbe anche l'interim del Viminale
Sostituiti i ministri che si sono candidati con Monti

Le tappe / 2

A questo esecutivo verrebbe dato il compito di far partire la legislatura e di cambiare la legge elettorale

ROMA — Visto che il pallino è tornato in mano a Napolitano, era chiaro che ieri sera il capo dello Stato avrebbe chiamato il leader del Pdl. Così è stato. E Berlusconi ha garantito che sarà presente alle consultazioni lampo di oggi. Andrà «ad ascoltare» l'estrema mediazione che il presidente della Repubblica si è riservato, lo farà con «il rispetto dovuto a chi si sta adoperando» per superare lo stallo, ma tenendo ferma la linea che Alfano aveva spiegato nell'ultimo giro di contatti con il Pd: «Senza un accordo preventivo sul Quirinale, non daremo alcun tipo di sostegno a Bersani». Per il resto, il Pdl — come ha ribadito Berlusconi all'inquilino del Colle — resta favorevole alle larghe intese, «anzi eravamo pronti persino a sostenere anche un monocolore Pd».

Ma a una condizione, sulla quale il Cavaliere non deflette e che alla luce del risultato elettorale il centrosinistra — a suo modo di vedere — deve riconoscere: Bersani non può pretendere che — avendo preso le presidenze delle Camere e puntando a palazzo Chigi — il Pd esprima il futuro capo dello Stato. È un ragionamento che aveva fatto breccia nei giorni scorsi tra i democratici e che sembra abbia trovato ascolto anche nelle stanze del Quirinale. Berlusconi chiede che il successore di Napolitano sia una personalità riconducibile «all'area moderata e liberale» e che venga indicata dal Pdl e dalla Lega all'interno di una rosa. Quanto ai nomi che vengono fatti dal fronte opposto — da Prodi a Zagrebelsky — li considera «provocazioni» ma non lo preoccupano.

Se queste sono le posizioni e se il Pd non dovesse recedere, l'estrema mediazione a favore del «preincaricato» pare dunque già segnata, anche se gli sherpa democratici ieri notte erano ancora al lavoro per arrivare a un compromesso con il Pdl. Ma Berlusconi — soddisfatto dal vantaggio di posi-

zione conquistato e dalle crepe che vede aprirsi nel Pd — considera di fatto chiuso l'esperimento di Bersani. E aspetta che Napolitano escogiti un piano B, o meglio che lo formalizzi.

Il fatto è che il terremoto elettorale ha lesionato gravemente il sistema e c'è il rischio che il tentativo (pressoché fallito) di Bersani ne provochi il crollo. Per impedire che le istituzioni si sbriciolino con un ultimo scossone, sarebbe pronta una manovra d'emergenza che consentirebbe di imbragare il Palazzo ormai pericolante. L'idea sarebbe di puntellarlo, senza toccar nulla, con un gabinetto fotocopia rispetto a quello attuale, affidato alla titolarità dell'Interno Cancellieri, che manterrebbe anche l'interim del Viminale.

Insomma, un governo Monti senza Monti, con la sostituzione dei ministri che sono «saliti in campo» con il Professore. A questo esecutivo — dalla durata breve — verrebbe affidato il compito di far partire la legislatura, con l'obiettivo di provare a cambiare la legge elettorale per poi riportare il Paese subito alle urne. Sarebbe una sorta di «fermo immagine» della situazione esistente, un governo a cui i partiti della (ex) «strana maggioranza» potrebbero garantire una fiducia tecnica che non li impegnerebbe politicamente.

Perché era e resta chiaro che Bersani non può accettare dopo di sé un «governo del presidente» con la convergenza in Parlamento dei voti del Pd con quelli del Pdl. Se così fosse stato, se ci fosse stata questa possibilità, allora avrebbe preso corpo un'altra opzione — di più lungo respiro — con un gabinetto affidato a Saccomanni che già incontrava i favori di Berlusconi, siccome agli occhi del Cavaliere il direttore generale di Bankitalia «è persona sobria, riconosciuta e apprezzata all'estero, che non sarà mai un secondo Monti»...

Ma l'esito del drammatico colloquio al Quirinale tra il capo dello Sta-

to e il segretario democratico ha precluso questa via. Il «pre-incaricato», pur non ottenendo il lasciapassare da Napolitano per andare subito in Parlamento a cercare la fiducia, ha avuto la forza di opporsi ad altre soluzioni che avrebbero decretato la fine della coalizione di centrosinistra e messo a repentaglio la stessa tenuta del Pd. La soluzione Cancellieri potrebbe quindi favorire il compromesso, lasciando inalterata la distanza tra i due schieramenti. Non solo, sgombrato in tempo utile il campo dal governo, il Parlamento potrebbe poi occuparsi dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica.

Non è dato sapere se, in quel caso, il «fermo immagine» per Palazzo Chigi si riprodurrebbe anche per il Quirinale, se cioè — per tenere imbragato il Palazzo pericolante — i partiti si accconcerebbero a rinnovare l'incarico a Napolitano. In fondo si tratterebbe di una tregua per evitare latenti conflitti istituzionali e promesse di future delegittimazioni. Il Cavaliere infatti ha già pubblicamente detto che considererebbe «un golpe» l'avvento di Prodi al Colle. Difficile capire se il progetto di puntellamento del Palazzo sia già in fase avanzata, e semmai riuscirà a reggere. Sono molte le variabili e troppe le incognite. Una su tutte: ammesso che si arrivi a un'intesa su un governo Monti senza Monti, i partiti troverebbero poi un'intesa sulla riforma della legge elettorale?

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le opzioni

La telefonata

Subito dopo aver congedato Pier Luigi Bersani, il capo dello Stato ha chiamato al telefono il leader pdl Silvio Berlusconi. Il quale ha garantito che oggi parteciperà alle consultazioni al Quirinale. Per ribadire la linea fin qui adottata dal suo partito: senza un accordo preventivo sul successore dello stesso Napolitano, non ci può essere alcun sostegno a Bersani.

Monti senza Monti

Il piano alternativo in caso di fallimento della mediazione di oggi sarebbe quello di una sorta di riedizione del governo Monti, ma senza il presidente del Consiglio e senza i ministri che sono «saliti» in campo. Il capo dell'esecutivo potrebbe essere il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri.

Obiettivo minimo

Il governo avrebbe un mandato breve: quello di far partire la legislatura e quindi mettere mano alla legge elettorale. Una soluzione tecnica che non impegnerebbe politicamente i partiti.

L'alternativa

Un'altra ipotesi in campo, tramontata dopo il difficile confronto tra Napolitano e Bersani, sarebbe stata quella di un governo guidato dal direttore generale di Bankitalia Fabrizio Saccomanni, apprezzato anche da Berlusconi.

L'Istat e l'Ocse rinvianno la ripresa Lo spread sale, toccata quota 360

«Recessione anche nel secondo trimestre». Wall Street al record
Padoan: bene le riforme fatte per crescere, contano più del deficit

Le stime

Il Pil è previsto in calo dell'1,6% nel primo trimestre 2013 e dell'1% nel secondo

MILANO — La recessione non accenna a dare tregua all'Italia e all'Europa. Secondo le stime diffuse ieri dall'Ocse il Pil del nostro Paese è previsto in calo dell'1,6% nel primo trimestre di quest'anno e dell'1% nel secondo, il dato peggiore del G7. Anche per il Vecchio Continente la ripresa tarderà ad arrivare mentre gli Stati Uniti mostrano già una «moderata crescita», scrivono gli esperti dell'Ocse nel «Rapporto economico interinale». Crescita che sta spingendo la Borsa americana: ieri l'indice S&P500 di Wall Street ha toccato un nuovo record storico, dopo la correzione delle stime di Pil al rialzo (da 0,1 a 0,4%) nel quarto trimestre 2012. Martedì il Dow Jones aveva già aggiornato il massimo storico.

Da quest'altra parte, invece, la luce in fondo al tunnel non si vede. E il protrarsi dell'incertezza politica certo non aiuta. Lo spread tra Btp e Bund ieri è tornato a salire toccando i 360 punti, il massimo da settembre dell'anno scorso, per poi chiudere a quota 347. Ha influito anche l'attesa per un possibile downgrade da parte di Moody's.

Tornando alla fotografia scattata dall'Ocse, insieme a molte ombre si inizia vedere anche qualche colore, tenue ma incoraggiante. Le riforme varate dal governo «forniscono una solida base per un recupero di competitività e per un aumento dell'occupazione una volta tornata a salire la domanda» ha spiegato Pier Carlo Padoan, ca-

po-economista e vice-segretario generale dell'Ocse, per il quale inoltre «il debito è sotto controllo e il mercato continua ad avere fiducia, come mostrano le aste di questi giorni». Tuttavia «il quadro che emerge spinge a dire che serve un'azione di politica economica che riprenda il cammino» ha proseguito l'economista, con la raccomandazione di «non inseguire i valori nominali del deficit con nuove manovre», ma di insistere sui target strutturali, gli unici che contino veramente.

Quanto alla situazione attuale Padoan non ha potuto che ribadire come per l'Italia «si conferma una crescita generalmente negativa quest'anno, ma si tratta di una recessione che si sta avviando alla fine». Anche se rispetto al resto d'Europa all'uscita ci arriveremo in ritardo. La Germania, dopo il -2,3% dell'ultimo trimestre 2012, dovrebbe infatti rimbalzare del 2,3% nel primo trimestre e accelerare al 2,6% nel secondo mentre per la Francia è atteso un calo del Pil dello 0,6% tra gennaio e marzo e poi una crescita dello 0,5% nel secondo trimestre. «All'interno dell'area dell'euro — scrive l'Ocse — c'è una rinnovata divergenza tra la crescita in Germania, che potrebbe superare di molto nei primi due trimestri del 2013 quella di altri Paesi, che rimarranno invece intrappolati in una crescita lenta o negativa».

La prova che l'uscita dalla crisi non è ancora a portata di mano è arrivata dal Centro Studi Confindustria che a marzo ha registrato un calo della produzione industriale dello 0,3% su base mensile e del 3,7% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. La previsione si fonda sul-

l'indagine Istat presso le imprese manifatturiere, che segnala in marzo un peggioramento dei giudizi sugli ordinativi da cui emerge che «l'attuale fase di estrema debolezza dell'attività industriale proseguirà anche nel secondo trimestre 2013».

Il presidente dell'Istituto di statistica, Enrico Giovannini, ieri in audizione al Parlamento sulla nota di aggiornamento del Def, ha denunciato un «rischio crescente per la tenuta del sistema produttivo italiano». Ma soprattutto ha confermato la visione dell'Ocse sulla nostra economia, pur riconoscendo che le stime del governo sulla crescita 2013 (-1,3%) «appaiono decisamente più realistiche» sebbene permangano «elementi di incertezza esistenti, con riferimento sia allo scenario politico sia a quello economico». E quindi per il presidente dell'Istat «il risultato annuale in termini di contrazione del Pil potrebbe essere ulteriormente peggiore di quanto attualmente previsto» dalle stime su cui il governo ha costruito il Def. Banca d'Italia concorda: secondo il direttore centrale per la ricerca economica e le relazioni internazionali, Daniele Franco, la crescita prevista per il 2014 sarebbe sovrastimata «per oltre mezzo punto percentuale».

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PAESE IN OSTAGGIO

di PIERLUIGI BATTISTA

Se ci si impicca a un coacervo di formule astruse e i destini di una Nazione finiscono per essere appesi alla sottile distinzione lessicale tra «non risolutivo» e «rinuncia», allora vuol dire che l'Italia sta correndo un rischio davvero troppo elevato. Ci si smarrisce nel labirinto delle ostinazioni, dei veti, delle fumisterie gergali, ma ancora non sappiamo, dopo il difficile colloquio tra il presidente Napolitano e il leader del Pd Bersani, se riusciremo ad avere in tempi ragionevoli un governo, e con quali forze, e in nome di quali priorità, mentre l'economia e la società ristagnano e il pericolo di un nostro crollo di credibilità europea e internazionale si fa sempre più minacciosa.

La speranza era lo smantellamento delle barricate, l'uscita dalle trincee in cui il Pd e il Pdl si stavano di nuovo inabissando. La speranza di un nuovo inizio in cui si sarebbe, sia pur tardivamente, esaurito il corteggiamento (non la comprensione, che è un'altra cosa) del mondo grillino. La speranza di un'intesa su pochi punti ma essenziali per dar vita a un governo capace di mettere a segno un risultato che desse al Paese una guida, dopo settimane di paralisi. Ma questo soprassalto di responsabilità nazionale, invocato in modo esplicito dal capo dello Stato, richiederebbe, da parte di tutti i contendenti, un almeno parziale raffreddamento del furore di parte. La presa d'atto che nel pareggio assoluto nessuno può rivendicare una supremazia politica negata dalle urne, dettare condizioni capestro, chiudere le por-

te del dialogo, lanciarsi messaggi di guerra totale in vista dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Ieri, però, il presidente incaricato Bersani non ha voluto inaugurare il primo tempo di una nuova fase politica ma ha voluto aggrapparsi all'ultimo respiro di una fase politica che si stava chiudendo per la manifesta impossibilità di ottenere una maggioranza. Solo che, affidando allo stesso capo dello Stato un supplemento di consultazioni e la missione di rimpiovere le «preclusioni» che gli hanno impedito di raggiungere l'obiettivo, Bersani ha inevitabilmente inferto un colpo alla propria immagine rischiando così di uscire, nella migliore delle ipotesi, come un premier dimezzato o comunque «commissariato».

Non è dato sapere a chi convenga una tale caparbia volontà di non prendere atto degli ostacoli insormontabili che impediscono a Bersani di raggiungere Palazzo Chigi. Sicuramente non conviene all'Italia. E forse nemmeno allo stesso Pd. Le prossime ore ci diranno se le ultime resistenze saranno smussate e se si potrà dar vita a un «governo del presidente». Sta alle principali forze politiche scegliere se impegnarsi in un'impresa difficilissima, oppure rituffarsi in una nuova campagna elettorale e spezzare l'ultimo filo che impedisca alla nuova legislatura di morire in fasce. Se seguire le indicazioni di saggezza del capo dello Stato o giocare la carta della contrapposizione assoluta. Se scegliere la responsabilità o l'ignoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi nelle mani di Napolitano, alla ricerca di un'intesa istituzionale

IL PUNTO di Stefano Folli

Con la regia del Quirinale

Una giornata drammatica e ora il tentativo di scavalcare di slancio i nodi politici

Uno dei più drammatici passaggi politici degli ultimi decenni. L'impressione che sia in atto una scossa che potrebbe cambiare in profondità l'assetto del sistema e forse aprire una prospettiva di reale rinnovamento. Forse è questa la lezione da trarre dalla giornata di ieri che ha visto il sofferto passo indietro di Pier Luigi Bersani.

Il segretario del Pd ha condotto con grande impegno e onestà intellettuale la sua settimana da «esploratore». Senza dubbio ha perso un po' troppo tempo impigliandosi nella ragnatela delle consultazioni, ma ha fatto quello che la sua coscienza gli suggeriva. Alla fine nessuno dei nodi politici è stato sciolto. Il suo fallimento è sotto questo profilo il fallimento di una storia politica, quella del centrosinistra così come è venuto configurandosi negli anni dalla transizione, attraverso il lungo trapasso da Pds a Ds a Pd. Con tutti i limiti di una sinistra incompiuta come forza seriamente riformatrice.

Questa storia si è forse conclusa ieri sera, quando Bersani ha dovuto alzare bandiera bianca con malinconia, ma senza mascherare un certo risentimento verso le scelte del «signor presidente». Qui si avvertiva tutto il dramma politico che si è andato consumando. Da un lato, la volontà bersaniana di andare avanti con il Governo di minoranza per presentarsi alle Camere nella speranza di spaccare il Movimento 5 Stelle. Dall'altro, la ferma volontà di Napolitano di «esplorare» anche in altre direzioni, in vista di verificare la reale disponibilità di un ampio arco parlamentare (centro, centrodestra, per alcuni aspetti anche i «grillini») a convergere su un programma limitato ma chiaro: poche riforme ben individuate, tra cui la legge elettorale.

Due vie diverse e a quanto pare inconciliabili. Ha prevalso, come era ovvio dato il nostro equilibrio costituzionale, la volontà del presidente della Repubblica. Che si è caricato sulle spalle l'onere di dissodare il terreno che può portare al cosiddetto «governo di scopo», secondo la formula un po' ermetica che si usa in questi casi. Qual è il vantaggio e quale il punto debole della svolta?

Il vantaggio è che ora il capo dello Stato prende nelle sue mani in modo solenne l'iniziativa di annodare fra loro i fili. Quei nodi che sul piano politico Bersani non ha saputo o potuto sciogliere, Napolitano li può affrontare sul piano istituzionale, mettendo a disposizione la propria autorità e una forma di costante garanzia. Nessun soggetto ottiene un guadagno politico, però tutti possono sentirsi garantiti dalla «terzietà» del Quirinale e del nuovo incaricato: una figura che si può presumere esterna ai partiti, ma all'interno della storia istituzionale del Paese.

È facile questo percorso? Certo che no, uscire dallo stallo è impegnativo per tutti. Tuttavia, se è agevole dire «no» a Bersani, è molto più difficile e rischioso ripetere lo stesso «no» al presidente della Repubblica. E questo vale per la destra di Berlusconi, ma anche per il Pd di Bersani. Partito che merita rispetto per il suo travaglio, ma dovrà pensarci due volte prima di opporsi al tentativo che adesso in prima persona sta compiendo il capo dello Stato. Se è vero che stiamo assistendo a un passaggio di scenario storico, i democratici hanno tutto l'interesse a non lacerarsi sul punto più delicato: il rapporto con il Quirinale.

Certo, siamo vicini all'elezione del successore di Napolitano. Ed è un fattore di debolezza. Ma proprio i casi delle ultime ore dimostrano che bisogna evitare che il Colle diventi occasione per un «far west» parlamentare. C'è ancora tempo e modo di trovare un'intesa trasparente sul nome. Che dovrà corrispondere a un identikit molto simile a quello di Napolitano, visto che dovrà poi svolgere lo stesso ruolo. Anche rispetto al possibile «governo del presidente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vademecum per non sbagliare ancora: graduatorie e precedenza allo sportello

GLI ERRORI DA EVITARE
PER AIUTARE LE AZIENDE

40.29

Millardi di euro: il perimetro dei debiti commerciali che il governo potrebbe saldare in base alle valutazioni svolte anche con la Commissione europea. Secondo Bruxelles, è però importante che il deficit sia sotto il 3% del Pil

Per cento: il deficit in rapporto al Pil nel 2013, secondo le stime riviste del Tesoro, una volta che sarà stato avviato il pagamento degli arretrati delle pubbliche amministrazioni. Su questo Bruxelles ha qualche dubbio

Incrociamo le dita e proviamo a vedere le prossime tappe, a immaginare il vademecum dei rimborsi. Il pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese sembra essersi sbloccato. Per onestà dobbiamo ricordare che non è la prima volta che lo si annuncia e quindi è d'obbligo ricorrere a qualche caveat.

In passato, soprattutto nei momenti di maggior vigore operativo del governo Monti, la sensazione era stata la stessa salvo poi dover ammettere di essersi illusi. La novità più importante è il semaforo verde attivato a Bruxelles e che ci consente di spendere, sempre restando sotto il leggendario 3% di rapporto deficit/Pil sancito dalla tavole di Maastricht. Ma faremo in tempo a emettere il necessario decreto prima che il governo in carica debba cedere il passo?

Posto che parlare di tempi della politica in Italia è ormai un'arte divinatoria, in teoria si può concludere l'iter parlamentare entro mercoledì 3 aprile. Il rischio è che questa finestra temporale si possa chiudere per l'avvicendamento del governo, con tutte le conseguenze — solo in questo caso negative — che potrebbero arrivare anche a rimettere in gioco il giudizio della Ue. Va ricordato che stiamo ragionando su un perimetro «erogabile» di 40 miliardi, quando il ministro Vittorio Grilli ha comunque quantificato in 70 miliardi il monte-debiti della pubblica amministrazione verso le imprese e nella stessa giornata di ieri la Banca d'Italia invece ha fornito un'altra stima, addirittura di 90 miliardi.

Per procedere in maniera spedita è bene che i rimborsi da erogare siano segmentati in base al soggetto debitore, quindi Comuni, Regioni, lo Stato centrale, il sistema sanitario. Il debito dei Comuni, ad esempio, è stimato in 12 miliardi e almeno tre quarti dell'ammontare dovrebbero averlo già in cassa fermo per le restrizioni previste dal patto di stabilità interno e ora svincolabile. Le Regioni e le altre amministrazioni, invece, per pagare le imprese dovranno avere delle anticipazioni di tesoreria. Ma è decisivo stabilire un criterio per formare la graduatoria dei rimborsi. Sicuramente quello che si presta a un minor numero di contestazioni e riduce i margini di discrezionalità è di ordine meramente cronologico. Più sono vecchi i debiti e prima vanno pagati. Adottando questa metodologia si può risolvere anche la contrapposizione tra banche e imprese. L'Abi ha fatto sapere che per quella parte dei pagamenti di cui i suoi istituti sono soggetti creditori è disposta ad accettare l'erogazione tramite titoli del debito pubblico. Bisognerà fare attenzione a che anche per questo tipo di rimborsi venga seguito il criterio cronologico. Ci si deve fermare alla stessa data, evitando quindi sperequazioni e di conseguenza speculazioni politiche.

Il meccanismo di certificazione dei debiti che il governo Monti aveva concordato non ha funzionato. Né nella modalità cartacea che era stata prevista in un primo tempo né in quella elettronica (la piattaforma gestita dalla Consip). Non più del 5% delle pubbliche amministrazioni ha messo in rete i suoi debiti che

di conseguenza sono rimasti fuori dai radar. Per ovviare a queste contraddizioni la Confindustria ha proposto il meccanismo del silenzio/assenso. Se l'amministrazione non risponde il credito è auto-certificabile. Il suggerimento è sicuramente utile e va adottato perché taglia i tempi e introduce un criterio certo. Il dubbio e la necessaria mediazione tra le esigenze delle imprese e quello di budget del ministero dell'Economia arriva subito dopo: per i debiti che risultano fuori dal rimborso dei 40 miliardi l'auto-certificazione è spendibile per scontare in banca quel credito o per compensarlo con versamenti di carattere fiscale/previdenziale da dover ancora effettuare, come legittimamente si attendono le imprese?

Come si può facilmente dedurre da quanto detto finora la materia che andrà compresa nel decreto Grilli è ampia, i margini di discrezionalità larghi ed è importante che si fissino delle regole/criteri. Altrimenti il percorso che dovrà portare quei soldi nelle casse delle imprese rischia di fermarsi di nuovo, come è avvenuto incredibilmente in tutto questo tempo.

Dario Di Vico
@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Febbre alta. Dall'occupazione al fisco, dal credito al reddito i segnali più gravi del malessere

Le otto emergenze da curare subito

Marzio Bartoloni
Dino Pesole

■ Un paese bloccato. La grave incertezza politica è solo l'ultimo addendo di una serie di vincoli, lacci e laccioli che da oltre un decennio condannano l'Italia a una magra sopravvivenza. Sono almeno otto le emergenze cui occorre dare risposte immediate. Il peso della burocrazia che soffoca imprese e cittadini e rappresenta un pesante costo, con il suo fardello di inefficienza della macchina pubblica, malaffare e corruzione. E poi il lavoro che non c'è, la strozzatura del credito che toglie ossigeno alle imprese. In un anno i prestiti sono calati del 6% annunciando una terza ondata di credit crunch dopo quelle del passato. Per non parlare dell'ingombrante peso del fisco, con il cuneo fiscale 47,6%, il «total tax rate» al 68,3% e una pressione fiscale complessiva che vola verso il 45% del Pil. Vi si aggiungano la perdita di valore dei redditi con l'11,1% delle famiglie in condizione di povertà relativa, la disoccupazione all'11,6%, e il crollo della produttività: -2,8% su base annua, secondo le ultime rilevazioni Ocse. Non meno incoraggianti i dati sulla mortalità delle imprese, con 1.000 aziende al giorno che hanno chiuso i battenti nel 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 OCCUPAZIONE

Un'emorragia di posti di lavoro

A gennaio, secondo l'Istat, gli occupati erano 22 milioni 688 mila, in calo dell'1,3% su base annua (-310 mila unità). In questo quadro rimane ampio il divario di genere: il tasso di occupazione è del 56,3% (-0,7 punti rispetto a gennaio 2012), ma mentre tra gli uomini raggiunge il 65,8%, tra le donne si ferma al 46,8% (-0,2%). I senza lavoro a gennaio sfiorano quota 3 milioni (2.999.000, +22,7%). Più penalizzati i giovani: in 655 mila tra i 15 e 24 anni sono in cerca di lavoro (il tasso di disoccupazione è al 38,7%, +6,4% su gennaio 2012)

I GIOVANI DISOCCUPATI

38,7%

2 CASSA INTEGRAZIONE

La Cigs a 32,3 milioni di ore

Lo scorso mese, secondo i dati Inps, sono state autorizzate in totale 79,2 milioni di ore di cassa. In particolare la cassa integrazione ordinaria ha raggiunto quota 32,3 milioni di ore con una crescita del 28,6% rispetto all'anno prima. A volare, sempre su base annua, è anche la Cigs (concessa per crisi industriali più strutturali): le ore autorizzate sono 38,8 milioni, pari ad un incremento del 50,6% rispetto a febbraio 2012. Per la cassa in deroga c'è invece un problema di copertura: mancano le risorse per il 2013.

LE ORE A FEBBRAIO

79,2 milioni

3 CREDIT CRUNCH

In atto la terza stretta sul credito

Secondo Bankitalia nello scorso gennaio il credito alle imprese (al netto di sofferenze e pronto contro termine) si è ridotto del 6% rispetto all'anno prima. Una stretta che dipende più dal lato dell'offerta che non dalla domanda (la flessione dei prestiti è più marcata rispetto al calo del Pil). Secondo il Csc di Confindustria l'Italia rischia la terza ondata di credit crunch, dopo quelle del 2007-2009 e del 2011-2012. Nella prima il calo dei prestiti è stato del 10,8%. Nella seconda i crediti erogati sono diminuiti del 6,8 per cento.

IL CALO DEI PRESTITI

6%

4 FISCO

Tassazione soffocante

Stando agli ultimi dati Ocse, il cuneo fiscale in Italia è al 47,6%: le tasse pesano per il 38,3% sul costo del lavoro di una coppia monoreddito con due figli, contro una media del 26,1. Se si guarda al «total tax rate» (tutte le tasse e i contributi a carico delle imprese) ci attestiamo al 68,3 per cento. Dati che trovano in parte riscontro nelle statistiche ufficiali sulla pressione fiscale complessiva: 44,4%, secondo la relazione al Parlamento che rivede i dati della nota di aggiornamento del Def del settembre 2012.

IL CUNEO FISCALE

47,6%

5 REDDITO PRO-CAPITE

Retromarcia ai livelli del '97

Le famiglie hanno visto contrarsi i redditi pro-capite di 3 mila euro fino a tornare ai livelli del '97. Secondo l'Istat il reddito disponibile per abitante si è attestato nel 2011 a quota 20.800 euro sia nel Nord, a quota 19.300 nel Centro, lontanissimo il Sud con 13.400 euro. Il rischio povertà riguarda ormai quasi un italiano su tre (29,9%). Nel nostro Paese si contano 2,782 milioni di famiglie (l'11,1%) in condizione di povertà relativa per 8,173 milioni di poveri.

I POVERI

8,173 milioni

6 MORTALITÀ IMPRESE

Più chiusure meno aperture

Quarantuno imprese al giorno, mille includendo i negozi, hanno chiuso i battenti nel 2012. Lo calcola Unioncamere, secondo cui l'anno scorso si sono registrate 364.972 chiusure (+24 mila sul 2011) a fronte di 383.883 aperture (il valore più basso degli ultimi 8 anni, 7.427 in meno rispetto al 2011). Il saldo entrate/uscite è positivo per 18.911 unità, ma si tratta del secondo peggior risultato dal 2005 e vicino al 2009, l'anno peggiore della crisi. Il conto più salato lo ha pagato il Nord (Lombardia esclusa) che ha perso circa 6.600 attività

CHIUSURE AL GIORNO

41

7 BUROCRAZIA

Un impatto pari al 4,6% del Pil

Insieme al fisco la burocrazia è la zavorra più pesante. In passato la Commissione Ue ha calcolato che in Italia ha un impatto di 73 miliardi di euro, pari al 4,6% del Pil. La Funzione pubblica ne ha mappati 26,5 miliardi che pesano sulle imprese. Secondo la classifica della Banca mondiale il peso della burocrazia pone l'Italia all'87° posto. Gli interventi di semplificazione varati dal Governo tecnico, secondo stime Csc, dovrebbero portare un risparmio per le Pmi pari al 28,4% dei costi burocratici.

COSTO STIMATO DALLA UE

73 miliardi

8 PRODUTTIVITÀ

Il maggior calo della Ue

Gli ultimi dati resi noti dalla Commissione europea sono allarmanti. Nell'ultimo trimestre la produttività in Italia ha subito una contrazione del 2,8% su base annua. È il peggior risultato tra i Paesi europei. Nel trimestre precedente, la caduta era stata del 3 per cento. L'Italia - avverte l'esecutivo Ue - ha registrato anche un forte aumento della disoccupazione, conseguenza diretta del crollo della produttività e della recessione: +0,5 punti percentuali, a quota 11,7% tra novembre 2012 e gennaio 2013

LA CONTRAZIONE

-2,8%



ALIMENTARE

Termini di pagamento:
polemiche sull'articolo 62

► pagina 38

Alimentare. Lo Sviluppo economico: superato l'articolo 62

Sui termini di pagamento è scontro tra due ministeri

L'OPPOSIZIONE

Le Politiche agricole:
la disciplina Ue non abroga
la legislazione in vigore
Assocarni: il parere espresso
è carente di base giuridica

Emanuele Scarci

MILANO

È scontro tra il ministero delle Politiche agricole e quello dello Sviluppo economico. Il terreno è quello del rispetto dei termini di pagamento (30/60 giorni) nelle relazioni commerciali in materia di cessione di prodotti agroalimentari (art. 62 del decreto sulle Liberalizzazioni del 24 gennaio 2012). Secondo una nota firmata da Raffaello Sestini, capo dell'ufficio legislativo del Mise, l'articolo 62 è sostanzialmente superato in base al principio che una nuova normativa generale, che non fa eccezioni di norme esistenti, abroga quella precedente. Ieri sera però una dichiarazione secca del ministero delle Politiche agricole ha stoppato l'interpretazione del Mise. Il ministero guidato da Mario Catania ha sottolineato che «l'interpretazione dell'ufficio legislativo del ministero dello Sviluppo economico è completamente errata e pertanto l'articolo 62 resta in vigore. Una nota in preparazione ufficializzerà questa posizione e sarà diffusa dopo il weekend».

La divergenza tra i due ministeri, Catania e Passera, stride perché in passato avevano spesso manifestato unità d'intenti su diversi temi. Forse anche sull'articolo 62, del quale Federalimentare è stato strenuo difensore contro le barricate erette dalla grande distribuzione.

Ma come nasce la nota 5401 del Mise? Lo scorso 26 febbraio il

dg di Confindustria, Marcella Panucci, invia una lettera al capo di gabinetto Mario Torsello nella quale pone un quesito giuridico. Panucci evidenzia che «il rigido impianto dell'art. 62 sconta il "peccato originale" di essere stato pensato per disciplinare i rapporti molto strutturati tra produttori e grande distribuzione, salvo essere poi esteso alla totalità delle transazioni tra gli operatori del settore, senza alcun margine di flessibilità. L'effetto è stato di generare gravi inefficienze, con pesanti ripercussioni sul sistema economico». Poi si citano le gravosi condizioni contrattuali imposte dalla Gdo ai fornitori per compensare le perdite finanziarie e la Panucci conclude chiedendo il parere del ministero sul «disallineamento che si è venuto a creare tra la disciplina dell'art. 62 e quella generale» in seguito all'attuazione della direttiva Late Payment che ha regolato in maniera più flessibile i pagamenti.

Sestini dà ragione a Confindustria e scrive chiaramente che «la nuova disciplina comunitaria rende illegittime le vecchie norme e queste dovrebbero essere disapplicate dai giudici e dalla Pa».

In serata però arriva la reazione durissima di Assocarni (che fa parte di Federalimentare). Luigi Scordamaglia, vice presidente di Assocarni, dichiara che è «inconsistente la base giuridica con cui un funzionario del ministero del Mise mette in discussione una legge dello Stato. Tra l'altro giudicata legittima dallo stesso Consiglio di Stato. E tralasciando che la direttiva 2011/7/UE concede di poter mantenere in vigore o adottare disposizioni più favorevoli al creditore di quelle necessarie per conformarsi alla direttiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione. L'indetraibilità dell'Iva non è «automatica»

Il contribuente non risponde della frode del suo fornitore

L'INVERSIONE DELL'ONERE

La Corte è sempre più orientata a ritenere che sia il fisco a dover dimostrare che c'è connivenza tra una società inesistente e il proprio cliente

Antonio Iorio

■ L'amministrazione deve provare che il contribuente sapeva di partecipare a una **frode** organizzata dal fornitore, anche se è certo che esso non esiste. In caso contrario, il contribuente può detrarre legittimamente l'Iva sugli acquisti. Lo precisa la Cassazione con l'ordinanza 7900/13 depositata il 28 marzo, che trae origine da tre accertamenti, emessi dall'agenzia delle Entrate nei confronti di una società perché si ritenevano soggettivamente inesistenti gli acquisti effettuati da un fornitore.

L'ufficio aveva sostenuto che le fatture fossero state emesse da una "cartiera" e pertanto la loro registrazione da parte dell'acquirente non faceva automaticamente detrarre l'Iva. I giudici di primo e secondo grado, condividendo le tesi difensive, annullavano la pretesa dell'amministrazione, evidenziando che negli atti non risultava dimostrato il coinvolgimento della società acquirente nell'evasione.

Ciononostante l'Agenzia, come purtroppo in questi casi capita sempre più di frequente negli ultimi tempi, ricorreva in Cassazione. Secondo l'ufficio, il contribuente non aveva in alcun modo assolto l'onere probatorio, perché in presenza di documenti soggettivamente inesistenti doveva essere il soggetto che aveva detratto l'imposta, non già l'amministrazione, a dover provare la totale estraneità alla frode.

La Corte ha respinto il ricorso dell'Agenzia e, confermato, quindi le pronunce di merito.

Secondo i giudici di legittimità, nel caso di apparente regolarità contabile della fattura, l'ufficio deve innanzitutto provare la natura di "cartiera" della società emittente, l'inesistenza di una struttura operativa e il mancato pagamento dell'Iva come meccanismo fraudolento per il conseguimento di un utile. In secondo luogo, deve dimostrare - almeno con presunzioni semplici, purché dotate del requisito di gravità, precisione e concordanza - la connivenza tra cedente e cessionario. Sono quindi necessari elementi obiettivi che al giudizio di un qualsiasi imprenditore «onesto e mediamente esperto» lo inducano a ritenere l'inesistenza del cedente. Solo in questo caso l'onere si intende assolto spostando sul contribuente la prova contraria.

L'ordinanza rafforza un orientamento che sembra consolidarsi sempre più presso la Cassazione e che trova anche il suo fondamento nelle più recenti pronunce della Corte di giustizia europea.

In queste infatti, in presenza di fatture soggettivamente inesistenti, per negare il diritto alla detrazione Iva sui beni acquistati è l'amministrazione che deve dimostrare adeguatamente gli elementi oggettivi in base ai quali il contribuente avrebbe consapevolmente partecipato alla frode. Si tratta quindi di provare in che misura il contribuente sapeva o avrebbe potuto sapere di partecipare ad un illecito. Tuttavia, nonostante il citato e pressoché univoco orientamento, gli uffici proseguono nel contenzioso, costringendo di fatto il contribuente a ben tre gradi di giudizio per vedere riconosciute le proprie ragioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACCERTAMENTI SUL 2012

Studi di settore: più forti i correttivi contro la crisi

Marco Bellinazzo, Jean Marie Del Bo ► pagina 17

Accertamento. Previsto per la prossima settimana l'incontro con le categorie per il varo delle misure anti-crisi

Studi 2012, correttivi « incisivi »

Un aiuto per i professionisti che faticano a essere pagati per le prestazioni

IL QUADRO

Il peggioramento delle condizioni economiche fa prevedere un utilizzo ancora più massiccio delle «attenuanti»

Marco Bellinazzo
Jean Marie Del Bo

■ L'operazione **studi di settore** per il periodo d'imposta 2012 arriva alla stretta finale. E il quadro si va completando.

Nei giorni scorsi, per esempio, sono apparse sul sito dell'agenzia delle Entrate le ultime bozze dei modelli relativi i dati rilevanti ai fini degli studi di settore e dei quadri relativi agli indici di normalità economica. Mercoledì è stato, invece, pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il provvedimento che aggiorna le regole sulla coerenza in relazione all'andamento della congiuntura (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

L'appuntamento clou, però, è previsto per la prossima settimana quando la commissione degli esperti valuterà come gestire per il periodo d'imposta 2012 la partita dei **correttivi anti-crisi**. Il lavoro dei tecnici per arrivare a definire i correttivi continuerà anche nel fine settimana di Pasqua: sul tavolo i risultati delle comunicazioni Iva che sono state presenta-

te entro il 28 febbraio e le indicazioni che sono arrivate dalle associazioni di categoria. E l'attesa è che l'avanzare della crisi possa portare a correttivi incisivi, forse più "forti" che in passato.

Il punto di partenza sarà la conferma degli strumenti che hanno dato buona prova l'anno scorso. Spazio, quindi, con tutta probabilità ai correttivi sulla normalità economica; ai correttivi congiunturali di settore, elaborati per cogliere gli aspetti dei singoli comparti; ai correttivi specifici mirati su alcuni comparti e ai correttivi congiunturali individuali previsti, a determinate condizioni, per tutti i settori sottoposti agli studi, oltre che a strumenti per far rilevare i ritardi nei pagamenti, anche con la pubblica amministrazione, cui devono fare fronte i professionisti.

Strumenti che vincono, dunque, non si cambiano. Questo perché, secondo le aspettative, si ritiene che l'utilizzo dei correttivi sia stato nel 2011 ancora più ampio che nel 2010. Se è vero che nel 2010 ne usufruirono 3,1 milioni di contribuenti su 3,7 milioni ecco che si potrebbe avvicinare a un utilizzo ancora più di massa nell'anno successivo.

Il quadro generale, poi, è peggiorato ulteriormente nel 2012. Da qui la necessità che i correttivi

vi diventino probabilmente ancora più incisivi: l'attesa è che ce ne sia più bisogno che in passato perché la crisi è sicuramente stata peggiore in molti settori mentre si conterebbero davvero sulle dita di una mano i comparti che hanno segnato un miglioramento.

Sul fronte dei professionisti, poi, si dovrà tener conto che le riscossioni delle parcelle sono diventate sempre più difficili: da qui la necessità di correttivi su misura per il comparto.

Due le questioni ancora aperte. In prima battuta individuare le categorie che potranno accedere al regime premiale per chi è in regola con gli studi: in questo caso l'intenzione è di allargare la platea anche se l'ultima parola spetterà alle Entrate.

Questo mentre la stessa Agenzia deve valutare se far partire, come consuetudine di questi ultimi anni, le lettere di "richiamo" da inviare alla vigilia della stagione dichiarativa che sono destinate ai contribuenti che presentano significative incongruenze. L'ipotesi è che questa prassi possa essere superata anche se non è escluso che, all'ultimo momento, questa strategia venga considerata ancora valida per portare alla presentazione di dichiarazioni di qualità migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«set» per dare una mano ai contribuenti

**01 | LE BOZZE DEI MODELLI**

Sul sito dell'agenzia delle Entrate sono state pubblicate le bozze dei modelli per gli studi di settore relativi all'anno di imposta 2012. Tra le novità c'è il salvacondotto per gli ex minimi, per i quali lo studio di settore non può essere usato in fase di accertamento, ma solo ai fini della selezione delle posizioni da sottoporre a controllo

02 | L'AGGIORNAMENTO

Sulla «Gazzetta Ufficiale» del 27 marzo è stato pubblicato il

provvedimento che aggiorna le regole sulla coerenza in relazione all'andamento della congiuntura

03 | I CORRETTIVI ANTI CRISI

La prossima settimana la commissione degli esperti valuterà come gestire per il periodo d'imposta 2012 la partita dei correttivi anti-crisi.

Sulla scia di quelli dello scorso anno, i correttivi potrebbero essere suddivisi in quattro categorie: correttivi sulla normalità economica, specifici per la crisi,

congiunturali di settore e congiunturali individuali

04 | GERICO

L'agenzia delle Entrate ha anche aggiornato il software di compilazione Gerico 2013 (versione Beta): la versione aggiornata è disponibile sul sito delle Entrate ma non contiene ancora i correttivi anticrisi. Il via libera della prossima settimana servirà proprio per consentire la predisposizione in tempi rapidi del programma

CONGIUNTURA E REATI FISCALI

Per l'Iva omessa sanzioni anacronistiche

di **Andrea Carinci**

La crisi economica mette in difficoltà il sistema; anche quello sanzionatorio. Ciò, non tanto perché in tempi di difficoltà il deterrente delle sanzioni è annacquato nella morsa della necessità: il rischio di una futuribile sanzione è, insomma, inevitabilmente meno impellente della sopravvivenza quotidiana dell'impresa. Piuttosto perché in tempi di crisi, per definizione straordinari, gli ordinari strumenti di contrasto a comportamenti illeciti finiscono per apparire irrimediabilmente anacronistici.

È quanto accade nel caso di mancato versamento dell'Iva dichiarata, sanzionato dall'articolo 10-ter del decreto legislativo 74/2000, in base al quale è punito con la reclusione da sei mesi a due anni chiunque non versi, per un ammontare superiore a 50 mila euro per periodo d'imposta, l'Iva dovuta in base alla dichiarazione annuale, entro il termine per il versamento dell'acconto relativo al periodo di imposta successivo (27 dicembre).

Tradizionalmente, la norma trae fondamento dall'assunto che l'Iva dichiarata altro non è che Iva addebitata dall'operatore ai propri cessionari/committenti; di conseguenza, analogamente all'ipotesi gemella dell'articolo 10-bis (omesso versamento di ritenute certificate), da cui mutua i profili strutturali, la sanzione sarebbe diretta a contrastare i comportamenti d'indebita ritenzione di un'imposta da riversare allo Stato. È evidente, però, che una simile sanzione diventa iniqua se non irrazionale quando, come sempre più spesso accade, l'Iva fatturata non è anche Iva incassata entro il termine (forse congruo in tempi ordinari, ma che oggi, in piena crisi, lo è sempre meno) prescritto per il versamento. Anche perché, non si può dimenticare, l'omesso pagamento non consen-

te la nota di variazione ai fini Iva (articolo 26 del Dpr 633/72), se non all'esito di procedure concorsuali o esecutive rimaste infruttuose. Si viene così a determinare una situazione paradossale, in cui si rischia di sanzionare il mancato anticipo allo Stato dell'Iva addebitata, ma non pure incassata, dall'operatore: una situazione, questa, ben diversa da quella dell'omesso versamento di ritenute certificate, dove effettivamente vi sono somme dovute all'Erario, indebitamente trattenute. Da qui, la convinzione di un necessario ripensamento del reato di omesso versamento dell'Iva dichiarata, che va oltre le aperture della giurisprudenza sul problema della crisi di liquidità (Tribunale Firenze del 10 agosto 2012), per investire la razionalità stessa della norma in una fase, come quella attuale, dove minaccia addirittura di intaccare la neutralità dell'Iva.

Peraltro, la criticità evidenziata non appare risolta neppure dalla nuova Iva per cassa (articolo 32-bis del Dl 83/2012), che - di fatto - allunga solo il termine del versamento. L'imposta è comunque esigibile decorso un anno dall'effettuazione dell'operazione, salvo che il cessionario/committente sia assoggettato a procedure concorsuali: un'ipotesi, questa, che rischia così di diventare una "strada obbligata" per scongiurare l'applicazione della sanzione penale. Ma anche questo appare irrazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

